Entered at the Post Office at West Hoboken, N. J., as second class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla
AURORA
Box B.
WEST HOBOKEN, N. J. U. S. A

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.
Anno - - - - $1 00
Semestre - - - 0 50
Trimestre - - - 0.25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO II. WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 13 GENNAIO 1900. NUM. 15

L' **AURORA** *combatte per la realizzazione dell' Anarchia. L'Anarchia e' quell' ordine sociale, il cui ideale politico e' l'assoluta liberta' individuale, derivante dalla completa assenza di ogni governo od autorita' dell'uomo sull'uomo. Essa sara' il risultato delle tendenze e degli sforzi di tutti coloro i quali vogliono vivere liberi e felici.*

L' **AURORA** *sara' mandata* gratuitamente *a chiunque, non trovandosi in condizione di pagare l'abbonamento, pure desideri istruirsi intorno alle idee anarchiche, seguirne il movimento e contribuire allo sviluppo della nostra propaganda rivoluzionaria e libertaria.*

A tutti i compagni che desiderano diffondere l' **AURORA** *invieremo pure quel qualunque numero di copie di cui essi ci faranno richiesta, per distribuirle* gratuitamente *fra i loro amici e compagni di lavoro.*

Importantissimo.

Ricordiamo ai compagni di West Hoboken, Orange Valley, Union Hill, Newark, Paterson, New York, Broklyn e vicinanze che domani, domenica, 14 corrente, avrà luogo una riunione

IL BILANCIO DEL SECOLO.

I.

Il secolo che, secondo alcuni, è morto e, secondo altri, sta morendo, segna il declinio di una delle illusioni più fatali che tengono avvinti i popoli al carro della dominazione e dello sfruttamento: l'illusione del patriottismo, l'illusione del falso spirito di nazionalismo che ha contribuito così bene a far divergere dal vero e fulgente ideale della sua emancipazione integrale, gli sguardi e l'opera della classe lavoratrice.

Quando, dopo la Rivoluzione francese e il tumulto di guerra che ne susseguì, un soffio di vita nuova passò attraverso l'antica e mal cementata compagine degli Stati europei, per una fatalità e forse per una nécessità storica, la borghesia dovette far sventolare innanzi agli occhi imbambolati dei lavoratori il vessillo del patriottismo e del nazionalismo. Così, nella ricerca di una patria, che doveva esser la loro prigione volontaria, i popoli per lunghi e lunghi anni perdettero di vista lo scopo vero della loro emancipazione che è quello della soppressione di tutte le frontiere e di tutte le dominazioni, per creare invece nuove frontiere e nuove dominazioni. Essi fecero così il giuoco della borghesia capitalista che speculò al rialzo sulle imprese patriottiche, ed insieme, abituando i popoli alle guerre e agli odii internazionali, creò e fortificò il militarismo odierno che in sua mano è il più potente mezzo di sfruttamento e di tirannia.

Tutti i popoli vollero la loro patria

L'illusione per alcuni era già svanita completamente. Essi avevano compreso il vero, ed erano venuti alla conseguenza che non è lo Stato, per quanto liberale, che mai potrà fare il benessere dei lavoratori, ma l'abolizione, la soppressione di ogni forma di Stato e di governo.

E il vero che si era fatto strada nella loro mente essi vollero propagarlo agli altri che non lo conoscevano ancora. In contrapposto allo spirito ristretto di nazionalità e di Stato, si ramificava l'Internazionale dei lavoratori, e la teoria preconizzata da Bakounine dell'abolizione dello Stato, si affermava trionfalmente. Si trovò poi la parola ANARCHIA, che significa appunto senza governo.

* * *

Da allora, si può dire, la lotta è stata continuata, di giorno in giorno, tra una parte del proletariato aspirante alla propria emancipazione sulla base dell'abolizione della proprietà e dello Stato, é la borghesia che difende accanitamente la sua esistenza.

Non staremo qui nemmeno ad accennare la storia del movimento sociale da trent'anni in qua; la storia delle lotte e delle insurrezioni internazionali sempre vinte e sempre rideste, sempre soffocate e sempre risorgenti ancora. Quella storia è troppo recente e impressa nella mente di noi tutti, perchè la si debba ricordare anche una volta.

L'idea libertaria, che prima era ristretta a pochi precursori, diventava, malgrado le persecuzioni, sangue e anima della massa dei lavoratori. Il vero si faceva strada, come la luce

spondono più alle nuove aspirazioni. In mezzo a questo tumulto, a questo ribollimento di aspirazioni libertarie, gli scheletri degli Stati devono fatalmente disloscarsi e ridursi polvere al suolo.

A lato di questa disfatta, diremo così, morale del concetto di autorità e di Stato, si sgretola e si sfascia per fatale legge di economia il meccanismo economico degli Stati, i quali non possono più provvedere ai bisogni sempre più sviluppati ed esigenti della grande massa lavoratrice.

* * *

Se la borghesia è però cieca nel non saper provvedere almeno a ritardare la sua rovina fatale, però non è così sciocca da non comprendere e da non sentire il male che la minaccia.

E la vediamo quindi, da alcun tempo in qua, non preoccuparsi che di reprimere, di soffocare questo fermento di rivolta che le gorgoglia intorno sempre più minaccioso. Essa presente che la sua ora fatale è giunta, ma non vuol crederlo e non sa rassegnarsi a un nuovo adattamento di cose: si ostina nell'ultima, disperata resistenza e... perderà la partita.

Per questo, le tendenze reazionarie che ora esplica sfacciatamente, senza più alcun ritegno, non sono motivate d'improvviso solo dagli ultimi avvenimenti, come essa vorrebbe far credere. Queste tendenze reazionarie si sviluppano in lei contemporaneamente al progredir della marea rivoluzionaria nella massa del popolo sfruttato. Solo ora esse trovano il pretesto giustificativo di erompere: nulla più.

Ma appunto questa insolita ferocia

Importantissimo.

Ricordiamo ai compagni di West Hoboken, Orange Valley, Union Hill, Newark, Paterson, New York, Broklyn e vicinanze che domani, domenica, 14 corrente, avrà luogo una riunione straordinaria qui in West Hoboken, N. J. alle ore 3 pom. nel solito locale Castelli, 86, Central Ave.

Facciamo caldo invito a tutti i nostri amici di non mancare, dovendosi discutere di cose importanti nell'interesse della propaganda e del giornale.

* * *

Benchè a noi non piaccia di farvi speciale assegnamento, vi sono molti compagni ed amici che preferiscono versare all'AURORA, come loro contributo, l'importo dell'abbonamento, sia esso trimestrale, semestrale od annuale. A costoro ricordiamo la scadenza già passata di fin d'anno, e così ricordiamo pure a tutti coloro che tale abbonamento ci hanno promesso, di farcene subito invio senza più ritardo, perchè è questo precisamente il momento in cui l'AURORA, per assicurar la sua esistenza, necessita dell'aiuto solidale di tutti coloro che ad essa si interessano.

* * *

Domenica prossima 21 corr. avrà luogo in New York la solita riunione domenicale, alla quale invitiamo i compagni di New York, Brooklyn e vicinanze. Ci auguriamo che nessuno manchi.

L'ora e il luogo di ritrovo è dalle 2 alle 3 pom. nella calzoleria del compagno Freschi, 107, McDougal St., donde, se sarà del caso, si potrà recarsi in altro locale.

ANARCHIA, secondo la sua etimologia, significa semplicemente l'uomo libero, che non dipende che da se stesso, sottratto all'oppressione di questo potere centrale che pesa così pesantemente sopra noi tutti, s'introduce in tutti gli atti della nostra vita privata, ci spia, c'imbavaglia e ci colpisce.

fecero così il giuoco della borghesia capitalista che speculò al rialzo sulle imprese patriottiche, ed insieme, abituando i popoli alle guerre e agli odii internazionali, creò e fortificò il militarismo odierno che in sua mano è il più potente mezzo di sfruttamento e di tirannia.

Tutti i popoli vollero la loro patria grande e forte, chi in nome dell'impero, chi in nome della monarchia costituzionale, chi in nome della repubblica. Non si accorgevano che fabbricavano così da loro stessi le proprie catene, rendendo la borghesia forte, gigantesca, sicura.

E gl'italiani di Napoli, di Roma, di Milano, di Torino, di Palermo ebbero l'Italia unita. E la Francia ebbe la sua rossa repubblica. E la Prussia diventò Germania, e l'Austria fece un impero, un regno, un'accozzaglia di Stati e di popoli eterogenei.

L'illusione era lusinghiera: i cuori battevano: i lavoratori si facevano massacrare sui campi di Custoza, di Sedan, di Sadowa, in nome della Patria.

* * *

Ma naturalmente l'illusione non tardò a dissiparsi. Ben presto i popoli dovettero comprendere che non basta una forma politica di Stato per dar loro la libertà e l'emancipazione, e lo compresero a proprie spese. Le borghesie dovevan pagare le spese del loro patriottismo: spese di denaro sonante per il lusso del militarismo, delle corti, di tutta la costosa amministrazione degli Stati odierni. E poichè si doveva pagare, fu chiamato a farlo chi aveva già dato il primo contributo di sangue così generosamente e così spontaneamente: cioè il popolo.

E il popolo cominciò a pagare.

Presto la necessità gli fece però comprendere che la farsa era divertente, ma troppo costosa. E volle protestare. E allora la borghesia con una giratina al meccanismo dello Stato soffocò ogni velleità di ribellione negli spiriti. E così, a stento, poichè il popolo comprende tardi, esso capì che gli Stati, le Patrie ch'egli stesso aveva fabbricate non potevano esistere che ai suoi danni.

ancora. Quella storia è troppo recente e impressa nella mente di noi tutti, perchè la si debba ricordare anche una volta.

L'idea libertaria, che prima era ristretta a pochi precursori, diventava, malgrado le persecuzioni, sangue e anima della massa dei lavoratori. Il vero si faceva strada, come la luce del sole giunge a dissipare le nubi e a vivificare la terra anche attraverso i vapori.

Ma oltre a questo fattore della propaganda dell'Idea la quale fatalmente, quasi diremmo per contagio, deve diventare patrimonio comune, come accade di tutte le verità, anche un altro fattore contribuiva, e non meno potentemente, a creare uno spirito di ribellione sempre più diffuso nel popolo. Non è esagerazione il dire che questo fattore ha più che quello della stessa propaganda contribuito a coalizzare le forze proletarie in un movimento di resistenza e di ribellione contro la tirannia.

Questo fattore ci viene fornito con una fatale cecità dagli stessi avversarii, ed è la situazione spaventosa che gli Stati colle loro esigenze folli creano ai popoli sfruttati, una situazione di miseria, di disoccupazione, d'ignoranza, d'abbrutimento, una situazione di malessere, di malcontento, di fallimento generale.

Così, quando a questa forma incosciente di ribellione e di malcontento noi diamo la ragione logica di essere in nome della concezione e della lotta anarchica, noi possiamo trascinare nel campo della propaganda le masse più facilmente che se dovessimo attendere, in uno stato relativo di benessere, lo sviluppo naturale e progressivo dell'idea.

Facciamo questa constatazione di fatto per far notare come, oltre alla sua forza impulsiva, l'idea libertaria può disporre di un grande aiuto: quello che gli stessi avversarii le forniscono.

E questo fattore, questa situazione disastrosa di cose, nonchè cessare, ha peggiorato di giorno in giorno. Ed è logico: le forme vecchie della società hanno fatto il loro tempo e non corri-

avvenimenti, come essa vorrebbe far credere. Queste tendenze reazionarie si sviluppano in lei contemporaneamente al progredir della marea rivoluzionaria nella massa del popolo sfruttato. Solo ora esse trovano il pretesto giustificativo di erompere: nulla più.

Ma appunto questa insolita ferocia delle repressioni e delle persecuzioni borghesi è per noi un insegnamento. Se la borghesia agisce sotto il folle terrore della disperazione, vuol dire che il pericolo è grave, è imminente, è tremendo.

(*Continua.*)

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

VII.

La vittoria dello Stato sui Comuni del medio evo e sulle istituzioni federaliste di quell'epoca non fu purtuttavia immediata. Anzi vi fu un momento in cui tale vittoria fu così minacciata, da parer dubbiosa.

Un'immenso movimento popolare — religioso in quanto alla sua forma e alle sue espressioni, ma eminentemente ugualitario e comunista nelle sue aspirazioni — si produsse nelle città e nelle campagne dell'Europa centrale.

Già, nel quattordicesimo secolo (nel 1358 in Francia e nel 1381 in Inghilterra) si erano verificati due grandi movimenti simili. Le due possenti insurrezioni della *Jacquerie* e di Wat Tyler avevano scosso la società sin dalle sue fondamenta. L'una e l'altra insurrezione erano pure state dirette principalmente contro i signori. Benchè vinte entrambe, la sollevazione dei contadini d'Inghilterra aveva posto fine al servaggio, e la *Jacquerie* in Francia l'aveva talmente ostacolato nel suo sviluppo, che d'ora innanzi l'istituzione del servaggio non poteva far più altro che vegetare senza mai raggiungere lo sviluppo a cui essa arrivò più tardi in Germania e nell'Europa orientale.

* * *

Intanto un movimento simile si effettuava nel centro dell'Europa. Sotto il nome di movimento hussista in

Boemia, di anabattismo in Germania, in Svizzera e nei Paesi Bassi, e di "tempi sconvolti" in Russia (nel secolo seguente), fu — oltre alla rivolta contro il signore — una rivolta contro lo Stato e la Chiesa, contro il diritto romano e canonico, in nome del cristianesmo primitivo.

Questo movimento, per tanto tempo trasformato dagli storici etatisti ed ecclesiastici, comincia appena ad esser compreso oggi.

La libertà assoluta dell'individuo — il quale non deve obbedire che ai comandamenti della propria coscienza — e il comunismo furono la parola d'ordine di questa sollevazione. E non fu che più tardi, dopo che lo Stato e la Chiesa riuscirono a sterminare i suoi più ardenti difensori, e a sfruttarlo a loro profitto, che questo movimento, rimpicciolito e privato dal suo carattere rivoluzionario, diventò la Riforma di Lutero.

Esso cominciò coll'anarchismo comunista, predicato e messo in pratica in alcune località. E se si passa sopra alle formule religiose, che furono un tributo reso all'epoca, vi si trova l'essenza stessa della corrente d'idee che noi rappresentiamo in questo momento: la negazione di tutte le leggi, dello Stato o divine, la coscienza di ogni individuo dovendo essere la sua sola e unica legge; il Comune, padrone assoluto dei suoi destini, che riprende ai signori tutte le terre e rifiuta ogni canone personale o in denaro allo Stato; il comunismo infine e l'eguaglianza messa in pratica. Così, quando si domandava a Deuck, uno dei filosofi del movimento anabattista, s'egli non riconoscesse però l'autorità della Bibbia, egli rispondeva che soltanto la règola di condotta che ogni individuo trova, *per sè*, nella Bibbia, è per esso obbligatoria. E tuttavia queste formule stesse così vaghe, prese a prestito dal gergo ecclesiastico, — questa autorità "del libro", alla quale si richiedono così facilmente gli argomenti pro e contro il comunismo, pro e contro l'autorità, e così indecisi quando si tratta di fare netto affermazioni di contadini rifiutavano di obbedire a chicchesia e, piantando una vecchia scarpa su di una picca a guisa di bandiera, riprendevano le terre ai signori, spezzavano i legami del servaggio, scacciavano prete e giudice e si costituivano in Comuni. E non fu che per mezzo del rogo, della ruota e della forca e per mezzo dei massacri di centinaia di migliaia di contadini, compiuti in pochi anni, che il potere regale o imperiale, alleato a quello della Chiesa papale o riformata — giacchè Lutero eccitava al massacro dei contadini più violentemente ancora del papa — mise termine a queste sollevazioni, le quali avevano per un istante minacciato la costituzione degli Stati nascenti.

La Riforma luterana, sorta dall'anabattismo popolare e appoggiata dallo Stato, la Riforma luterana massacrò il popolo e schiacciò il movimento dal quale essa aveva, nel suo inizio, preso forza. I resti di quest'immensa ondata si rifugiarono nelle comunità dei "Fratelli Moravi", le quali, alla lor volta, furono cento anni dopo distrutte dalla Chiesa e dallo Stato. Quelli fra loro che non furono sterminati andarono a chiedere asilo, gli uni al sud-est della Russia, gli altri in Groenlandia, dov'essi poterono continuare sino ai nostri giorni a vivere in comunità, rifiutando di rendere qualunque servigio allo Stato.

(*Continua.*)

RIBELLE

Se tu, coll'ajuto della tua intelligenza e delle tue braccia, trovandoti senza tetto, potessi procurarti il materiale per costruirtelo ed avessi la libertà di stabilire la tua dimora dove altro mortale nan alberga; se tu potessi coltivare un pezzo di terreno senza la prospettiva di vederti rapire il frutto del tuo lavoro dal padrone e dal fisco, se, con o senza l'ajuto volontario di altri uomini, potessi procurarti svaghi e diletti che servissero ad ingentilire e a ricreare la tua mente; sangue uccidessi, a meno che non fosti un pazzo, io ti direi: *assassino*!

* * *

Ma tutto ciò non è, lo so benissimo.

Tu non puoi, nemmeno piegando la cervice ai voleri altrui, procurarti una casa per abitare, e per questo, se di tanto in tanto mostri i denti e ti ribelli al proprietario, tu sei logico. Il pane che a stento guadagni, bagnandolo di sudore e di sangue, non basta mai a saziarti, a cagione della rapina esercitata a tuo danno dai padroni, capitalisti e governanti, e perciò, se contro chi è colpa della tua fame, tu che sai di essere uomo non meno del tuo affamatore, mostri i pugni e ti ribelli, la tua ribellione è *giustizia*!

Se fra tanto sperpero di ricchezze che dal tuo lavoro derivano, non ti è permesso di goderne nemmeno le briciole e di saziarne almeno la vista, e tale fatto ributtante ti offende sin nel più profondo del tuo amor proprio e della dignità e ti arma il braccio e ti fa ribellare per troncare una delle *radici* che sono causa del tuo malessere, — la tua ribellione è logica e giusta.

Allorchè infine, costretto a vivere in una società che di nulla difetta e che per pregiudizii stupidi, usanze imbecilli, interessi cannibaleschi ti priva di ogni soddisfazione fisica e di ogni gioia morale, tu ti ribelli e colpisci chi è la colpa dei tuoi mali, perchè contribuisce a mantenere e difendere l'oscurità e la menzogna contro la luce e la verità, tu sei degno d'ammirazione.

* * *

Ed io, non vedendo in questa putrida società persona più leale, più logica, più giusta, più ammirevole di te, ti proclamo il mio ideale, e sulle ali della mia fantasia t'invio un bacio affettuoso, o cosciente ribelle!

R. MONTESANO.

IL POVERO E LO STATO

Da quando si fanno delle leggi operaie, la sorte del popolo non è in nulla mutata. Perchè? Perchè lo Stato

Prendiamo come esempio l'eredità. Lo Stato può limitarne il diritto, e magari sopprimerla interamente. I ricchi diventano così meno ricchi, sta bene; ma dove va questo denaro? Allo Stato. Ora lo Stato è la nazione che possiede; quindi non ha nulla di comune con coloro che non possiedono, e il denaro ch'esso raccoglie non può ricadere in nessun modo a vantaggio dei miserabili. Il povero è sempre tanto povero quanto lo era prima.

Io parlo, s'intende, di colui che non possiede nulla, che non gode nemmeno di un salario; parlo dello schiavo che non trova neppure a vendersi, al cui confronto l'operaio che lavora sembra un privilegiato, un borghese. Ora, se anche il denaro che lo Stato usurpa fosse destinato a questi miserabili, costoro non ne godrebbero che un'infima parte, poichè il resto, cioè la maggior quantità, viene inghiottita dalle enormi spese di amministrazione. Nondimeno questo fatto è impossibile, perchè non si può dar mai il caso che nelle vedute di uno Stato si consideri l'ipotesi di mantener gratuitamente i miserabili.

Ne risulta che lo Stato potrebbe benissimo, a poco a poco, assimilarci e riavvicinarci tutti nella stessa miseria; ma non ha la possibilità, anche volendo, di unirci nello stesso benessere. Lo Stato può livellare per mezzo della povertà e della schiavitù; ma non può rendere gli uomini uguali colla prosperità e colla libertà.

Inoltre, più lo Stato preleva nuove attribuzioni alla potenza dei particolari, più la sua potenza si accresce terribilmente. Ad ogni nuova funzione che gli si affida, sono nuovi ingranaggi aggiunti alla macchina sociale, un aggravamento e una complicazione di funzionarismo, una dominazione sempre più pesante.

Dinnanzi al colosso che ingrandisce, gl'individui diventano sempre più piccoli, più deboli, più nudi. Presso i legislatori esiste una tendenza naturale a ridurre tutto a servizi pubblici; e poichè nella nostra esistenza non vi ha, si può dire, alcun fatto che in un

obbligatoria. E tuttavia queste forme le stesse così vaghe, prese a prestito dal gergo ecclesiastico, — questa autorità "del libro", alla quale si richiedono così facilmente gli argomenti pro e contro il comunismo, pro e contro l'autorità, e così indecisi quando si tratta di fare nette affermazioni di libertà, — questa tendenza anche religiosa non racchiudeva essa già in germe la sconfitta certa della sollevazione?

* * *

Nato nelle città, questo movimento si estese ben presto alle campagne. I

altro mortale han alberga, se tu potessi coltivare un pezzo di terreno senza la prospettiva di vederti rapire il frutto del tuo lavoro dal padrone e dal fisco, se, con o senza l'ajuto volontario di altri uomini, potessi procurarti svaghi e diletti che servissero ad ingentilire e a ricreare la tua mente; se antagonismi, interessi brutali, pregiudizii sociali non t'impedissero di amare e di essere amato, senza ipocrisia, dalla donna cui naturale e spontanea simpatia t'avvicina, se tutto ciò, dico, potessi realizzare senza che altri te l'impedisse, e tu per sola sete di

R. MONTESANO.

IL POVERO E LO STATO

Da quando si fanno delle leggi operaie, la sorte del popolo non è in nulla mutata. Perchè? Perchè lo Stato ha bene in sè il potere d'immiserire i suoi sudditi, (prelevando la sua parte sulle loro risorse, ostacolando i loro sforzi, ecc.) e non già il potere di arricchirli, (se non sia coll'accordar loro dei privilegi alle spese della massa, la quale così non può mai arricchirsi.)

Dinnanzi al colosso che ingrandisce, gl'individui diventano sempre più piccoli, più deboli, più nudi. Presso i legislatori esiste una tendenza naturale a ridurre tutto a servizi pubblici; e poichè nella nostra esistenza non vi ha, si può dire, alcun fatto che in un modo o nell'altro non sia pubblico, bisogna credere che lo Stato si proponga di conglobare nella sua regolamentazione tutti i nostri atti.

Bisogna quindi distaccarsi dallo Stato quanto più è possibile, se si vuol preparare l'avvento della società fu-

(11) APPENDICE DELL'AURORA.

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO

(DIALOGO TRA OPERAI.)

Questa prevenzione sparirà nel comune anarchico: la donna libera avrà in mano tutto ciò che le occorerà per allevare in modo confortevole i suoi figli e farne degli esseri sani di corpo e di spirito.

Non si vedranno più, come oggi, dei bambini anemici, dei fanciulli corrotti a sette anni, delle madri che uccidono la loro prole o si rovinano la salute per evitare il parto, e dei piccini che non hanno mai conosciuto carezze, nè buoni trattamenti.

Noi saremo degli esseri che vivono per il piacere di vivere, tutti i bambini saranno nostri figliuoli, i vecchi nostri genitori; i diseredati dalla natura si consoleranno colla nostra affezione e le nostre cure.

Noi non avremo che una sola famiglia: l'umanità; una sola patria: l'unione; una sola religione: la libertà.

Luigi. — Sì, è questo l'ideale più giusto e più bello che si possa desiderare; ma, ahimè, arriverà mai il popolo a comprenderlo un giorno e a metterlo in pratica?

Giovanni. — Dubiti tu che una cosa giusta ed utile a tutti possa realizzarsi?

Luigi. — Per me, io desiderei che accadesse ora; ma a lato di pochi che comprendono, quanti milioni rimangono indifferenti!

Giovanni. — Essi sono come eri tu prima della nostra conversazione; la loro educazione sociale non è che una questione di propaganda attiva per mezzo della parola, degli scritti e, sovratutto, per il fatto.

Luigi. — Che cosa intendi tu dicendo propaganda per il fatto?

Giovanni. — Io intendo qualunque atto di rivolta, individuale o collettivo, il quale risvegli la coscienza popolare, getti il terrore presso i potenti e infonda speranza e coraggio nel cuore dei deboli.

Ogni idea progressiva non ha raccolto in sul principio, intorno a sè che una minoranza di uomini energici; questi coraggiosi non si sono preoccupati del loro piccolo numero, ma si sono detti: "la nostra causa è giusta, ed essa deve trionfare." Ed hanno agito.

Luigi. — Molte persone dicono che la rivolta non è legittima, perchè è inutile.

Giovanni. — La storia é là a dimostrare che ogni passo nella via del progresso è costato all'umanità qualche dolorosa effusione di sangue. Di chi la colpa, se non dei malvagi che oggi, come nel tempo antico, sono interessati all'esistenza della nostra infernale società? Che importano a costoro i tormenti e le sofferenze di coloro che li fanno vivere?

Questi mostri hanno per loro tutti i godimenti e impiegano tutti i mezzi più crudeli per conservare le loro posizione, giacché noi abbiamo rimesso stupidamente in loro mani la forza armata di cui si servono contro di noi. Così nessun mezzo sarà mai abbastanza violento per sopprimere i loro privilegi e farli rientrare nel diritto comune.

Ceme fu abolita l'antica schiavitù? Per mezzo di rivolte Come fu soppresso il servaggio nel medioevo?

Pure colle rivolte. Come si farà sparire il salariato che é l'ultima forma della schiavitù? Sempre colle rivolte. La rivolta é un fatto fatale generato dall'oppressione, come l'esplosione di una caldaia é prodotta da una pressione troppo grande.

Luigi. — Questo é vero, e, in fede mia! tanto peggio per i potenti di oggi, se la loro resistenza potrà loro costar cara.

Giovanni. — Tuttavia non é né per odio, né per vendetta che noi ci rivoltiamo, ma per necessità. La società attuale non ci riconosce nessun diritto al benessere: malgrado le apparenze ingannatrici delle libertà politiche, essa fa di noi tanti esseri inferiori e miserabili.

Noi siamo dunque in stato di legittima difesa, e compiamo il più sacro del doveri, insorgendo contro di essa.

Luigi. — Più vi penso, e più mi persuado che la pace sociale e la conciliazione sono impossibili nella societá borghese.

Giovanni. — Certamente, la conciliazione tra gli schiavi del capitale e i loro padroni é impossibile; bisogna essere molto ingenui o molto bricconi per non parlarne. Quanto alla pace sociale, in qual modo potrebb'essa esistere?

Non lottiamo noi tutti i giorni contro le diminuzioni di salario, la mancanza di lavoro, l'esigenza padronale o proprietaria, gli abusi continui del potere e le fantasie anti-umane dei potenti?

Perché noi siamo stati sinora sempre vinti, disprezzati e sfruttati? Perchè la nostra viltà o la nostra stupidaginc ci hanno fatto impiegare i mezzi legali invece di usare contro i nostri oppressori quella forza ch'essi sanno così bene impiegare contro di noi.

E' tempo ormai di finirla con queste esitazioni, con questi pregiudizii e questi scrupoli che ci avvincono. Gli anarchici vogliono una situazione netta e franca, e per questo essi proclamano la guerra sociale.

Luigi. — Hai ragione, Giovanni: la classe operaia non ha che due atteggiamenti da prendere: O inginocchiarsi religiosamente ai piedi di un calvario qualunque e soffrire durante tutta la sua vita le miserie, le umiliazioni e le torture predicate dai preti di ogni religione; oppure aver coscienza della propria dignità, sentire che si è di carne ed ossa come i nostri padroni, rialzare la testa e finirla una buona volta collo sfacelo completo di tutte le istituzioni sociali.

Giovanni. — Pochissimi individui saranno così abbrutiti da prendere il primo atteggiamento, ma il giorno in cui le nostre idee saranno più conosciute, la massa dei lavoratori riprenderà animo e speranza.

Non occorrerà più parlar loro d'un paradiso in un altro mondo; ma sarà su questa terra ch'essi lo stabiliranno, per mezzo dell'Anarchia.

(*Continua*)

Gli abbonati si ricordino della scadenza di FIN D'ANNO.

tura; bisogna distruggerne, non rafforzarne le funzioni, partecipando e dando ad esse vigore. Se invece si aumentano indefinitivamente i diritti e le funzioni dello Stato, noi ci prepariamo per l'avvenire una schiavitù quale non si è giammai veduta. La vita di albergo, in tutto il suo orrore, può appena dare l'idea di ciò che sarebbe una società fondata sull'assoluta preponderanza dello Stato, — con questo sovrappiù di orribile, che non si potrebbe nemmeno volendo cambiar di albergo.

Del resto, non c'è poi da temer troppo l'eventualità di un simile stato di cose: la violenza e l'orrore di una simile schiavitù ne sarebbero il rimedio stesso, e il più pronto, perchè non la si saprebbe sopportare due giorni.

RENATO CHAUGHI.

SECONDO NATURA.

La nave fece naufragio. Tre passeggeri che si erano aggrappati a delle antenne e a dei rottami furono gettati sulla costa d'un isolotto. Erano due francesi, marito e moglie, e un inglese ad essi interamente sconosciuto.

I naufraghi non perdettero il loro tempo a lamentarsi e a fare inutili segnali. Gli sposi asciugarono i loro vestiti dietro una roccia, lo straniero dietro un'altra, e tutti e tre partirono verso l'ignoto. Bastò loro un'ora di tempo per constatare che il loro nuovo dominio era abitato soltanto da bande di antilopi e da frotte di uccelli. Le coste erano brulle e nude, ma nel centro dell'isola vi era una sorgente, un poco di verdura e un cespuglio di alberi giganteschi. I due uomini decisero, per mezzo di segnali, giacchè nè l'uno nè l'altro parlavano lo stesso linguaggio, che ivi avrebbero preso dimora.

Bevvero e mangiarono bacche e radici. Costrussero quindi due capanne di rami e di foglie secche ammucchiate. Faceva caldo, e la prima notte trascorse assai bene.

Nei giorni seguenti, degli sforzi pazienti e ingegnosi permisero loro di [illegible]

bagliore di concupiscenza. L'osservò: gli occhi di lui erano fissi, inchiodati sulla lussuriosa opulenza della carne, e le sue mani tremavano un poco.

Pure -- e di ciò si stupì -- lo sposo non provò allora per questo alcun fastidio; mentre altra volta, in una serata di ballo, la stessa circostanza lo aveva immerso nel più geloso furore. Allora invece nuovi, molteplici pensieri lo assediarono, e da quel momento la sua coscienza fu il teatro d'un dramma intenso e complesso.

Sovratutto si faceva strada nella sua mente quello a cui nè egli, nè la sua compagna avevano ancora riflettuto: la strana situazione dell'inglese. Essi non si mettevano punto in soggezione nelle manifestazioni esterne del loro amore. Senza darvi importanza, essi si lasciavano sorprendere l'uno nelle braccia dell'altra, le labbra serrate sulle labbra. E ciò avveniva senza alcuna civetteria, ma per la forza delle cose, spesso la donna mostrandosi abbigliata succintamente, col seno quasi nudo e le gambe visibili attraverso i cenci e gli orpelli.

Quale impressione doveva subire quel disgraziato allo spettacolo di quei baci e di quella carne? Giovane robusto, che cosa doveva egli risentire nelle notti ardenti, quando rievocava l'abbraccio vicino dei suoi compagni, l'abbandono della donna, la follia e lo spasimo di quel corpo di cui egli conosceva il maraviglioso secreto?

Lo sposo immaginò le possibili, certe torture di questo colosso dai desiderii potenti e mai soddisfatti. Egli comprese che il suo bisogno di solitudine non era che il desiderio di sfuggire il pericolo, e gli enormi lavori ch'egli intraprendeva non erano da lui compiuti che per stancarsi in benefiche fatiche. Ed ebbe veramente pietà di lui.

Non avrebbe ella per lui la stessa pietà, se ella indovinasse le sue sofferenze? — si domandò egli. — E quale sarebbe allora il contegno di lei?

Ad un tratto pensò che questa o qualunque altra ragione potrebbe ar-

so ci ha gettato qui, e noi abbiamo in comune in quest'isola tutte le sue risorse e, inoltre, tutta la nostra abilità per vivervi. Ciò che noi abbiamo trovato e ciò che abbiamo apportato, ecco il nostro patrimonio, ed esso è di lui come di me, ed io non pretendo toglierne qualche parte a mio profitto come io non l'ammetterei da parte sua. Ora, è giusto che io possieda la gioja inapprezzabile d'un corpo di donna, e ch'egli non l'abbia? Pensa alla consolazione, all'ebbrezza, all'estasi di cui è privo. L'atto legale del nostro matrimonio costituisce forse per lui un diritto reale? Forse io potrei pensar questo laggiù, in quella società dove questo atto può parere un'associazione di due esseri contro tutto ciò che li circonda. Ma quì, non fa egli parte di questa associazione allo stesso titolo di me? Io te lo dico gravemente e solennemente, senza che nemmeno mi sia possibile di soffrirne: io ti considero sciolta da ogni dovere di fedeltà verso di me. Non solo, ma io dichiaro che i diritti di lui sono analoghi ai miei.

Cogli occhi negli occhi, le disse:

—Va verso il nostro compagno, o donna, e fallo godere del tuo corpo.

Ella non parve punto imbarazzata. Vi fu un grande silenzio. Poi essa sorrise d'un sorriso dolce ed insieme inquietante.

Ed egli indovinò ch'ella non aveva atteso le parole di verità e di coscienza per obbedire — essa — alla sua bontà di donna, alla sua perversità di donna, al suo istinto di donna.

Egli trasalì, pronto istintivamente al dolore e all'irritazione. Come mai era ella riuscita ad ingannare la sua chiaroveggenza? Ma una fede ardente lo sollevò, e trovò che ciò era bene. Ognuno aveva agito secondo se stesso e secondo la natura. Perchè condannerebbe egli la donna? Non era dessa più vicina ancora a questa natura dell'uomo, e, per conseguenza, non doveva ella sottomettervisi più presto?

Ed egli spinse la donna, senza dolore e senza gelosia, nelle braccia del- [illegible]

" da che appartiene a questa o a quel- " la organizzazione."

Ci sembra che non poteva uscire da penna socialista più esplicita confessione del pecorume dell'organizzato gregge legalitario, e dell'autoritarismo dei suoi capi. Chi vota sono infatti i capi; i seguaci non fanno che obbedir loro ciecamente.

E che il Congresso non sia stato in fondo che una questione di vanità e di prominenze personali, lo confessa lo stesso Labriola, quando dice: "In con- " clusione il Congresso è un duello " Jaurès-Guesde."

Ci sembra anche degna di nota l'osservazione del Labriola riguardo all'organizzazione dei sindacati operai ch'egli dice "oscillante fra un tenue e " vago anarchismo e un riformismo " vero e proprio." Precisamente così: la lotta dei sindacati o unioni di mestiere, la quale sembra partire da un forte concetto di resistenza anarchica, fatalmente va a finire nell'annacquamento del riformismo borghese, in cerca d'illusorii miglioramenti e di sole modificazioni parziali della società.

* * *

Nel commentare in un articolo di fondo le risultanze dello stesso Congresso francese, l'*Avanti* se ne esce in qualche preziosa confessione che vale bene saper cogliere. Questa per esempio:

"Un governo socialista non è possi- " bile se non quando la maggioranza " del Parlamento sia socialista o " quando una rivoluzione abbia sop- " presso il Parlamento borghese."

Dunque alla buon'ora, l'equivoco è dissipato: non si parla più di abolizione del governo, della quale, nelle discussioni in contradditorio con gli anarchici, i socialisti dicevano essere anch'essi partigiani, ma di sostituzione del governo socialista al governo borghese. La questione è dunque assodata: e noi, che vogliamo invece abolire ogni forma di governo, non abbiamo nulla a che fare con i falsi socialisti di Stato. (Poichè non v'è *governo* senza *Stato*.)

D'altra [illegible]

Bevvero e mangiarono bacche e radici. Costrussero quindi due capanne di rami e di foglie secche ammucchiate. Faceva caldo, e la prima notte trascorse assai bene.

Nei giorni seguenti, degli sforzi pazienti e ingegnosi permisero loro di formarsi un'esistenza più confortevole. Coll'aiuto di armi grossolane cacciarono e uccisero—prima condizione di esistenza. L'inglese era robusto e instancabile, il francese svelto e pieno di risorse, la donna abile nelle cure della casa. Inoltre, il ricordo delle loro letture passate li ajutava grandemente, e l'esempio dei varii Robinson suggeriva loro tutto ciò che è di uso praticare in simili casi: rappezzatura dei vecchi abiti e fattura di nuovi, per mezzo di scorze e di fibre; cattura di animali per forza, per astuzia o per persuazione; fabbricazione di balsami utili e di liquori gradevoli; arredamento di comode dimore, linde e gaje.

In breve essi arrivarono ad adattarsi così bene alla loro presente situazione, che il passato poco loro importava più, e dell'avvenire non si preoccupavano punto. I due uomini avevano sempre qualche cosa in cui occuparsi. La donna portava il contributo di gioja della sua bellezza e della sua grazia. I due sposi, uniti soltanto da qualche anno, si amavano molto. Spinti da affabilità e anche dall'interesse, essi tentarono di attirare a sè il loro compagno di destino, e d'imparare la sua lingua e insegnargli la loro. Ma egli opponeva loro una così grande riservatezza, e così manifestamente cercava le occasioni di allontanarsi e di lavorare in disparte, che gli sposi rinunziarono ai loro tentativi.

E così passarono dei mesi, poi un anno, poi due anni. Se niun avvenimento si produce quando uno stato di cose esiste, non si sa vedere la ragione per cui esso debba cessare. Ora che cosa poteva loro capitare? L'Oceano gl'imprigionava inesorabilmente, ed essi conoscevano l'isola nei suoi menomi particolari.

Accadde questo nondimeno: in un giorno di grande calore, essendosi la donna scoperte le spalle, lo sposo sorprese nello sguardo dello straniero un

Non avrebbe ella per lui la stessa pietà, se ella indovinasse le sue sofferenze? — si domandò egli. — E quale sarebbe allora il contegno di lei?

Ad un tratto pensò che questa o qualunque altra ragione potrebbe arrivare, la quale spingesse la sua compagna a cedere e a cadere. Eppure, fenomeno inesplicabile! questo pensiero non lo turbava molto. E spesso lo esaminava, e per settimane e settimane lo rivolgeva in ogni senso con la stupefazione continua di non sentirne dolore.

E non fu che a poco a poco, per una lenta intuizione di se stesso e delle cause profonde che determinano gli esseri, ch'egli comprese la verità. Egli comprese che in piena natura e lungi dal mondo, era una cosa semplicissima com'egli non provasse altro che sentimenti naturali, senza miscuglio di falsità e di vanità. La gelosia non è che un istinto di proprietà, esasperato dall'orgoglio, dai secoli, dalle folle e dall'abitudine che gli hanno dato la forza e l'apparenza di un istinto naturale. Dal punto di vista assoluto, che cosa gl'importava la caduta della sua donna? Ciò non gli avrebbe cagionato alcun ridicolo. Il loro amore ne sarebbe forse diminuito, le loro carezze meno dolci, la loro intimità meno voluttuosa, e il beneficio di gioja e di tenerezza che ne ricaverebbe, sarebbe meno grande e meno durevole?

Egli comprese ciò e, sovratutto, lo sentì. Come l'acqua, che lava e purifica, il contatto incessante della natura l'aveva lavato degl'istinti acquisiti e dei pregiudizii inetti, l'aveva purificato da tutto ciò che è meschino e fittizio. E non soltanto egli ammise senza spavento l'eventualità dell'atto, ma perchè questo atto non fosse macchiato di tradimento e di piccolezze, volle prepararlo da se stesso. E la sua pietà sincera ve lo spingeva come verso una riparazione legittima.

Egli disse alla sua compagna le cose che pensava.

—Comprendi tu bene? Eleva l'anima tua al disopra delle mediocrità ordinarie per ben comprendere. Egli ed io, siamo due esseri identici, emancipati da ogni costrizione sociale. Il ca-

rebbe egli la donna? Non era dessa più vicina ancora a questa natura dell'uomo, e, per conseguenza, non doveva ella sottomettervisi più presto?

Ed egli spinse la donna, senza dolore e senza gelosia, nelle braccia dell'altro.

MAURIZIO LEBLANC.

ANCORA
DEL CONGRESSO SOCIALISTA FRANCESE

Nel numero scorso abbiamo commentato lo svolgimento e i risultati di questo Congresso riportando i giudizii di un nostro compagno, il Delesalle di Parigi, che, stando sul luogo, poteva, meglio di noi, riferirci le impressioni esatte ed obbiettive dell'avvenimento.

Però questa volta — tanto per non parer disposti a peccare di parzialità — riportiamo qualche giudizio e qualche nota che non potranno essere tacciati d'inesattezza interessata o di partito preso, perchè sono giudizii e note di socialisti democratici, pubblicate nell'organo magno del socialismo democratico italiano, l'*Avanti* di Roma.

Quel che, sovratutto, ci ha colpito, sono le impressioni sfuggite ad Arturo Labriola in una sua corrispondenza allo stesso *Avanti*. Leggiamo infatti:

"A destra della presidenza sono mescolati insieme broussisti e indipendenti, al centro allemanisti e blanquisti, a sinistra la compatta e imponente delegazione del *Parti ouvrier*. I capi sono in testa alle rispettive delegazioni, schierati in semicerchio attorno alla presidenza, ed il dibattito sembra in realtà restringersi ad essi soli.

"A destra del presidente, confusi insieme, Jaurès, Gèrault-Richard, Rouanet, Viviani; al centro: Vaillant, circondato da Breton, Ebers e gli altri più noti blanquisti; a sinistra: Guesde, cui stanno ai fianchi Lafargue e Zevaès, il giovane e focoso oratore.

"In realtà chi vota sono questi uomini. La massa dei delegati vota con Jaurès o con Guesde, a secon-

borghese. La questione è dunque assodata: e noi, che vogliamo invece abolire ogni forma di governo, non abbiamo nulla a che fare con i falsi socialisti di Stato. (Poichè non v'è *governo* senza *Stato*.)

D'altronde, tutta la tattica dei cosidetti socialisti ora non è intesa più ad altro che a stabilire la forma di appoggio da dare ai partiti borghesi.

Osserva quindi logicamente l'*Avanti*: "Del resto, il caso Millerand, chi lo guardi spogliandolo delle sue accidentalità, non è altro che il caso generico degli appoggi che i socialisti possono dare a partiti borghesi. Se gli eventi di Francia hanno voluto che ivi la forma di questo appoggio consistesse nella partecipazione di uno dei loro al Governo, altrove l'appoggio può avere altra forma, senza che per questo la questione sia fondamentalmente mutata."

La questione infatti non muta. Diventato un partito di governo e di Stato, il partito sedicentesi socialista non ha più l'ufficio di combattere la borghesia, ma di giuocar di scherma per trovare il suo posto in mezzo ai varii partiti borghesi che si contendono il potere.

QUESTIONE PERSONALE.

E' con animo triste e dolente che io mi vedo ancora costretto a rubare lo spazio del giornale destinato alla propaganda, per una questione personale.

I compagni che sono imparziali e in buona fede, pur essendo giustamente stanchi e nauseati di ciò che accade, son certo però che mi scuseranno; perchè, mettendosi nei miei panni, essi comprenderanno che io non posso in ogni modo rimanere sotto il peso di un'accusa che tende a togliermi la fiducia e la stima dei compagni stessi. Io sono stato accusato, — ed è inutile ripetere qui in seguito a quale sciocco pretesto, e per quale scopo ipocrita e malvagio, quello cioè di sopprimere la propaganda fatta da me e dall'AURORA;—io sono stato atrocemente accusato, *senza prove*, e quindi debbo difendermi, perchè ho la coscienza serena e sicura di esser vittima di calunnie infami, e debbo costringere i miei calunniatori a metter fuori le prove di ciò ch'essi hanno falsamente asserito, e smascherarli una buona volta.

* * *

Ed ora a noi.

Malatesta pretende ingenuamente che io mi contenti della risposta anticipata ch'egli diede alle mie precise e categoriche domande riguardanti la mia pretesa disonestà.

Egli scrive infatti così nell'ultimo numero della *Questione Sociale:* "Io gli ho già anticipatamente risposto. Vada egli a fondo della questione, tanto quanto vuole: io lo ajuterò in quel che posso a far rifulgere la verità qual'essa sia."

Il sistema di sfuggire impunemente alla responsabilità delle calunnie lanciate è molto comodo, e certo appartiene alla scuola dei gesuiti. E' molto comodo infatti lanciare accuse e calunnie, senza darsi l'incomodo di provarle. E' molto comodo dire, come ha detto Malatesta di me, che a lui risulta in modo sicuro che io ho commesso cose disonorevoli per un anarchico e per un rivoluzionario, e poi, invitato da me a dar le prove di quest'accusa, sinora non appoggiata da alcun fatto, risponde che io "vada a fondo della questione," cioè quanto è dire che debbo essere io, accusato, che debbo formulare e provare le accuse fatte contro di me. Come si vede, il colmo della malafede più ignobile ed insieme più buffa e imbecille, perchè il Malatesta, dopo aver vomitato tutta la bava velenosa delle sue scomuniche e delle sue calunnie, pretenderebbe ora, come lo scorpione, ritirare comodamente il suo pungiglione.

E la sua manovra è tanto più losca e disonesta, in quanto che, se io mi lasciassi trascinare a metter per primo le carte in tavola, e mi riferissi apertamente alle cose delicate e compromettenti cui il Malatesta vuol fare allusione, egli verrebbe poi trionfalmente a dire: Vedete sino a dove giunge la mania dello scandalo in Ciancabilla; sino a farsi denunziatore di cose delicate e compromettenti, sino a farsi *spia*.

Stia però sicuro il Malatesta, che io non son tanto ingenuo da cader nella trappola.

Notino i compagni che la sicurezza boriosa e sprezzante colla quale il Malatesta nella prima volta, per impressionare i minchioni, si era espresso in merito alle accuse ch'egli mi faceva, comincia ora ad essere scossa. Ora egli invece viene ad ammettere in certo modo la possibilità "che risulti inesatto questo o quel fatto imputatomi."

E' vero ch'egli soggiunge come, pur ciò essendo, non cambierà l'opinione ch'egli si è fatta del mio carattere morale, dopo la campagna intrapresa dall'AURORA contro il suo compare, lo sfruttatore Esteve. Tanto meglio: perchè, dopo aver conosciuto ed esperimentato la malafede disonesta e la smania vanitosa dell'autocrazia e della prominenza che caratterizza il Malatesta, confesso che sono proprio lietissimo di aver perduto la stima e l'amicizia di tanto campione, quando godo invece quella di tanti altri buoni compagni che meglio del Malatesta hanno avuto agio di conoscermi a fondo.

Malatesta chiude la sua tirata con ipocrita compunzione e con posa di magnanima rinunzia, invitando la *Questione Sociale* a desistere dalle polemiche personali e dalle ciarle piazzaiuole. Gl'imparziali giudichino l'abilità di questa comoda trovata del Malatesta, per sfuggire alla responsabilità delle sue calunnie, dopo ch'egli ha empita mezza la *Questione Sociale* stessa con le scomuniche e gli atti di accusa contro di me, dopo ch'egli ha fatto pubblicare le mie lettere *private*, scritte appunto privatamente a individui che per la loro qualità non potevano meritare fiducia, tano gl'individui nocivi e malvagi della sua specie.

G. CIANCABILLA.

SPECULAZIONI ANARCHICHE.

Cari compagni dell'AURORA,

Nella questione insorta a proposito della lettera del compagno di Paterson, pubblicata sull'AURORA, io, dopo aver letto la *Questione Sociale*, mi dichiaro solidale col compagno Ciancabilla, il quale ha fatto molto bene a pubblicare la lettera del compagno di Paterson.

Anch'io mi sono accorto da un pezzo che l'anarchia è per certi sedicenti anarchici base di speculazione, e non l'innalzamento dell'Ideale. Infatti molti, visto che il numero degli anarchici va moltiplicandosi di giorno in giorno, considerano l'anarchia come un *business* per farvisi una posizione sociale, coll'aiuto dei compagni.

Per questo io sono solidale col Ciancabilla, il quale ha fatto benissimo di richiamar l'attenzione dei compagni in buona fede sulle pretenzioni di certi anarchici, i quali vogliono dare oggi la massima soddisfazione a tutti i bisogni della loro vita, anche a scapito della propaganda; e a me pare ch'essi non hanno il diritto di dirsi anarchici.

Io dico invece che i veri anarchici, se vogliono veramente chiamarsi gli apostoli dell'Ideale, debbono talvolta privarsi anche del necessario. I compagni di Paterson dovrebbero sapere che i compagni delle altre località, concorrendo con i loro pur così scarsi aiuti all'opera di propaganda, si privano tante volte del più necessario ed essenziale alla vita: non dovrebbero ignorare i compagni di Paterson le condizioni attuali dei lavoratori.

I compagni fanno sforzi per dar vita alla *Questione Sociale*, ed invece la massima parte dei loro ajuti va a beneficio dei tipografi del giornale, i quali pretendono la tariffa dell'Unione, pur risparmiando di pagare all'Unione le loro quote mensili, e pur essendosi emancipati dagli abusi padronali.

Vi mando i miei fraterni saluti.

GIUSEPPE DEL CAMPO.

Dola, W. Va.

Cari compagni,

Inviandovi un dollaro di offerta per l'AURORA vi faccio sapere come sono andate le cose qui, in occasione delle conferenze tenutesi a New London.

Nel mentre io ritengo che tutti i giornali anarchici, i quali non hanno altre risorse, hanno bisogno di essere ajutati, i compagni appartenenti al gruppo di New London, dopo aver devoluto la metà del ricavo della festa a beneficio di un compagno malato da più mesi, (come era stato annunziato nel numero 12 dell'AURORA) hanno voluto inviare tutto il resto alla *Questione Sociale*, e se si è mandato un dollaro anche al *Free Society*, è perchè io ho insistito più che ho potuto.

Molti compagni di New London dicono che per fare della propaganda bisogna essere organizzati, mentre io dico che bisogna essere più coscienti, perchè essi stessi organizzati per i primi hanno pensato a un sol giornale. Gli

Per una buona iniziativa.

I compagni del CIRCOLO VOLANTE di West Hoboken, i quali hanno aperto, come già dicemmo nel num. 12 dell'AURORA, una sottoscrizione per la stampa dell'opuscolo LA MORALE ANARCHICA di *P. Krapotkine*, si rivolgono ai compagni tutti degli Stati Uniti perchè concorrano anch'essi al sollecito compimento di tale iniziativa.

Come per l'opuscolo AI GIOVANI E ALLE FANCIULLE, edito dallo stesso Circolo, la raccolta di fondi, fra compagni, si fa nel modo seguente: Chi aderisce alla pubblicazione di detto opuscolo versa un dollaro ai collettori Quintavalle e Curoso, pagabile anche a rate di 5, 10, 15, 20, 25 soldi, ecc., o come meglio aggrada.

Raggiunto il numero sufficiente di adesioni per coprire le spese di stampa, l'opuscolo sarà pubblicato in edizione di 5000 copie, e ciascuno dei contribuenti avrà diritto a tante copie dell'opuscolo in ragione di 5 soldi l'una, delle quali potrà disporre come vorrà. Così chi avrà messo un dollaro, avrà diritto a venti copie dell'opuscolo stesso.

I compagni delle varie località degli Stati Uniti a cui piacesse tale iniziativa e desiderassero concorrervi, possono inviare la loro offerta al CIRCOLO VOLANTE, BOX 158, WEST HOBOKEN, N. J.

Le offerte che si riceveranno dal di fuori saranno pubblicate sull'AURORA.

MOVIMENTO SOCIALE

ESTERO

BRASILE.

Ribeirao Preto. — E' stato molto doloroso il fatto, e ci rattrista il dirlo, che il valoroso periodico *Il Risveglio* che si pubblicava a San Paulo, sotto la direzione di Gigi Damiani, abbia dovuto cessar le sue pubblicazioni.

In seguito a ciò, noi del Gruppo Germinal stiamo lavorando per dar vita ad un periodico socialista-anarchico che, si spera, vedrà la luce il 1.o Gennaio prossimo.

Convinti che l'inerzia uccide, che la pigrizia demolisce lo spirito, non ascolteremo la voce degl'incerti, non guarderemo il passato che fu ben triste per i giornali delle nostre idee, e per chi ne dirigeva le sorti, ma accostumati alla lotta, unico mezzo di unione nel ferreo cerchio in cui la proprietà e l'autorità ci racchiudono, mirando al sole luminoso dell'Anarchia, continueremo innanzi (saldi nei nostri propositi.

Di tanto in tanto la bufera reazionaria della Repubblica brasiliana si fa sentire, e il giorno 11 novembre scorso, mentre dodici nostri compagni affiggevano manifesti commemoranti i martiri di Chicago, vennero arrestati. Si tentò dalle signore autorità d'imbastire un processo, ma al momento in cui scrivo seppi ch'essi furono rilasciati in libertà provvisoria. Anche qui re, perchè ritenne la sua azione necessaria alla protezione della vita e della proprietà e al mantenimento della quiete!!!

Quando si vedono tali Unioni di operai, che si spacciano come i focolari della solidarietà e della resistenza contro il capitale, essere invece talmente asservite ad esso da leccare i piedi ai più feroci difensori del capitale stesso, c'è da esclamare: Alla larga da tale Unionismo!

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — New York: A. Domenici $0,50; — Index, Wash.: A. Zancanella 1,00. Totale $1,50

OFFERTE. — West Hoboken, N. J.: Avanzo bicchierata $0,24; N. Quintavalle 1,00; P. Fila 1,00; A. Curoso 1,00; R. Toigo 1,00; Peppino ed Ersilia 1,00; F. E. 0,50; — New York: A. Perino 1,00; R. Storari 1,00; A. Alessandrini 1,00; S. Conca 1,00; B. Baccari 1,00; R. Montesano 0,50; P. Freschi 0,50; Per lavare le camicie sporche 0,20; Abbasso i papi 0,20; Abbasso i mestieranti dell'Anarchia 0,20; Contro i pagnottisti 0,25; Contro i venditori di specifici per l'Anarchia 0,25; La corda ai distributori di brevetti 0,25; Pour supprimer les infaillibles 0,20; Plus de prêtres 0,10; Morte ai tiranni grandi e piccini 0,25; G. Pistono 0,25; Tony 0,25; — Brooklyn, N. Y.: M. Cerafisi 1,00; — Mahanoy City, Pa.: A. Marchiori 0,26; — Newark, N. J.: L. Carlin 1,00; A. Scilimbraca 1,00; — Boston, Mass.: N. Ghilarducci 1,00; — Paterson, N. J.: A. Sella 0,25; Boratto 0,25; Q. Dazza 0,50; C. Rosazza 0,25; Maiocchi bordo 0,25; Pilia 0,15; Senza soldi 0,05. Totale 20,10

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI. — West Hoboken, N. J.: Diversi $0,50; — Mahanoy City, Pa.: A. Marchiori 0,15; — New York: S. Vanni 0,20; — Haledon, N. J.: Gamin 0,20; — Boston, Mass.: N. Ghilarducci 0,30. Totale 1,35

Totale Entrate $22,95

SPESE.

Deficit del num. precedente	$36,41
Spedizione e Corrispondenza	3,68
Redazione e Amministrazione del n. 15	6,00
Tipografia e tiratura del num. 15 (comprese spese di viaggio a New York)	22,00
Totale Spese	$68,09

RENDICONTO DI CASSA.

Spese	$68,09
Entrate	22,95
Deficit	$45,14

zia, invitando la *Questione Sociale* a [illegible] dalle polemiche personali e dalle ciarle piazzaiuole. Gl'imparziali giudichino l'abilità di questa comoda trovata del Malatesta, per sfuggire alla responsabilità delle sue calunnie, dopo ch'egli ha empita mezza la *Questione Sociale* stessa con le scomuniche e gli atti di accusa contro di me, dopo ch'egli ha fatto pubblicare le mie lettere *private*, scritte appunto privatamente per non sollevare questioni troppo incresciose e troppo personali su periodici destinati alla propaganda.

Più d'uno il quale conosce Malatesta da lunga data mi assicura che tale è stata sempre la sua tattica verso coloro che avevano il torto di pensarla differentemente da lui, e che opponevano alla sua propaganda autoritaria e quarantottesca la ribellione tenace delle coscienze che vogliono esser libere e non asservite al pontificato di questi novelli inquisitori, camuffati ad arte da falsi operai, per meglio mistificare i lavoratori, dei quali solleticano tutti i pregiudizii e tutti i difetti, per farsi sgabello della loro maggioranza.

Ora però, se il Malatesta ha sempre agito così pel passato, se ha sempre trovato dei minchioni che si son fatti liquidare da lui, troverà questa volta in me un osso molto duro da rodere.

L'ho già detto e lo ripeto: poichè io non ho nulla da rimproverarmi, poichè io intendo e voglio continuare la mia opera di propagandista, godendo presso i compagni di tutta la fiducia a cui sento di aver diritto, io non sono disposto a lasciarmi liquidare così facilmente, pel semplice torto di essere in disgrazia della nuova Inquisizione Vaticana.

Quindi io invito di nuovo categoricamente il Malatesta, che mi ha accusato pubblicamente di aver commesso cose disonorevoli per un anarchico e per un rivoluzionario, a dar pubblicamente le prove di quest'accusa, perchè io possa pubblicamente difendermi. E s'egli crede che tale pubblicità possa esser dannosa alla causa e possa compromettere qualche individuo, io sono disposto anche ad accettare la forma borghese di un GIURI' tra compagni. E se a ciò mi adatto, non è — lo dichiaro esplicitamente e senza sottintesi—per riguardo al Malatesta, del cui agire disonesto io non mi preoccupo nè per me, nè per lui: ma per giusta soddisfazione di quei compagni d'America e d'Europa i quali, non conoscendomi abbastanza, possono benissimo e con ragione lasciarsi trascinare ad avere di me una cattiva opinione, se io lasciassi sussistere le calunnie che mi sono state lanciate contro.

Non creda ormai il Malatesta di sottrarsi a questo còmpito; perchè, s'egli esitasse o si rifiutasse, io gli ripeterei in ogni momento e in ogni occasione la taccia di calunniatore disonesto, il quale, non diversamente dai pecoroni suoi seguaci di Paterson e altri siti, non ha altro coraggio che quello di colpire dietro le spalle, senza avere il fegato di sostenere un'accusa di fronte.

Se il Malatesta intendesse continuare a mio riguardo nel suo sistema di scagliare il sasso e nasconder la mano, gli dichiaro francamente e pubblicamente che, alla prima occasione in cui ci trovassimo di fronte, lo tratterei come meri- *Questione Sociale*, e se si è mandato un dollaro anche al *Free Society*, è perchè io ho insistito più che ho potuto.

Molti compagni di New London dicono che per fare della propaganda bisogna essere organizzati, mentre io dico che bisogna essere più coscienti, perchè essi stessi organizzati per i primi hanno pensato a un sol giornale. Gli anarchici coscienti invece che intendono veramente propagare il nostro Ideale, dovrebbero conoscere che due giornali son meglio di uno.

Questi compagni dicono perchè noi non abbiamo parlato precedentemente. Prima di tutto si sa che l'AURORA è anche un giornale anarchico, e quindi essendo la festa stata fatta a beneficio della propaganda, si doveva comprendervi anche l'AURORA. In secondo luogo non è vero che se ne sia parlato: io non ero alla riunione tenutasi nel locale Benvenuti il giorno del *Thanksgiving Day;* ma il compagno Sommariva mi ha detto che si rimase d'accordo che il ricavo netto della festa, oltre alla metà per il compagno malato, fosse ripartito fra i nostri giornali, la *Questione Sociale* e l'AURORA.

Si poteva magari tener conto del giornale che ha maggiori spese e ad esso inviare di più; e invece niente affatto. Colla scusa che non si è parlato prima, si è mandato tutto ad un giornale solo. Quando intendevano i compagni di New London che si dovesse parlar prima, forse prima che l'AURORA esistesse? E ammesso anche che prima si fossero dimenticati di parlarne, dopo io ed altri compagni lo ricordammo bastantemente.

In ogni modo è proprio vergogna che si ricorra a tali mezzi di *boycottaggio* da qualche compagno che è anarchico da vent'anni: sarebbe perdonabile se lo facesse qualcuno che, pur dicendosi anarchico, frequenta ancora la chiesa.

Saluti a voi tutti. Abbiatemi vostro per l'Idea.

LUIGI CAMELLUCCI.

Fisher's Island, N. Y.

Carissimo Ciancabilla,

Continua l'opera tua serenamente, senza preoccuparti di tutte le scomuniche che i cardinali e il sommo Pontefice di Paterson possono mandarti.

Gli anarchici (o sedicenti tali) della *Questione Sociale* parlano tanto contro di te, perchè sono in maggior numero; ma raglino quanto loro piace, non arriveranno mai a convincere nessuno.

Vorrei sapere scrivere per esprimere più chiaramente il mio pensiero. Intanto procura a qualunque costo di tenere in vita la carissima AURORA. Io sono disposto a tal'uopo di mandare uno scudo la settimana.

Coraggio, e sempre avanti per l'Anarchia.

Tuo compagno per la vita

MICHELE CERAFISI.

Brooklyn, N. Y., 8 Gennaio 1900.

La massa degli elettori in generale è vile.

NICOLA BARBATO.

(Vedi *Secolo* di Milano del 6-7 Dic. '99.)

...ati.

Di tanto in tanto la bufera reazionaria della Repubblica brasiliana si fa sentire, e il giorno 11 novembre scorso, mentre dodici nostri compagni affiggevano manifesti commemoranti i martiri di Chicago, vennero arrestati. Si tentò dalle signore autorità d'imbastire un processo ma al momento in cui scrivo seppi ch'essi furono rilasciati in libertà provvisoria. Anche qui davvero si può gridare: Viva la repubblica!

ISIDORO BOZZOLO.

STATI UNITI

WEST HOBOKEN, N. J.

Molto probabilmente, alla fine di questo mese, per cura dei nostri buoni amici, i filodrammatici e i filarmonici di West Hoboken, si darà una grande recita domenicale di propaganda, il cui ricavato andrà a beneficio dell'AURORA.

Si rappresenterà il notissimo dramma francese *La Gabbia*, nuovo per West Hoboken, che già tanto successo riportò a Paterson e a New York.

Ne riparleremo nel prossimo numero con maggiori particolari.

SPRING VALLEY, ILL.

Lo sfruttamento dei capitalisti su noi operai minatori era qui esercitato come in altri luoghi; ma ora che si è formata la tanto decantata Unione, è giunto a un punto tale che è impossibile a credersi, e ve ne dirò il perchè.

Quando nella mina vi è la piazza in regola, l'Unione forza la compagnia a pagare 3 o 4 o 5 scudi; la Compagnia naturalmente non vuol perderci, e allora sapete come fa? diminuisce il peso dei carri, i quali prima pesavano da 32 a 35 ed ora non pesano più di 27, 28 e, al massimo, 29.

In tal maniera tutti la scontano, e siccome i numeri dei carri si distribuiscono alla cieca, così si calcola che dopo che si è fatta l'Unione, la Compagnia ci ha rubato più di $10 per ciascuno sul carbone.

Quando poi si va nei *meetings* dell'Unione a dire al Comitato di fare attenzione a ciò, ci si sente rispondere che non vale nemmeno la pena di parlarne nel *meeting*, perchè il Comitato stesso lo sa bene che noi venivamo derubati, ma....

Evviva dunque l'Unione, che serve a farci meglio sfruttare!

G. ROSSETTO.

STATO D'IDAHO.

La "Typographical Union No. 271" di Boise, Idaho, conta come membro onorario il governatore Steunenberg, colui che più si distinse nella repressione dello sciopero di Coeur d'Alenes, e che invocò il governo militare in difesa del capitale.

In questi ultimi tempi detta Unione di tipografi aveva ricevuto diverse domande acchè il nome del governatore fosse cancellato dai ruoli sociali a motivo della sua condotta verso l'organizzazione del lavoro di Coeur d'Alenes.

Ora, lo credereste? Giorni fa, detta Unione, composta pure di sfruttati e di schiavi del lavoro, decise, dopo una investigazione, di non cancellare dall'albo sociale il nome del governato-

---

RENDICONTO DI CASSA.

Spese	$68.09
Entrate	22.95
Deficit	$45.14

BIBLIOTECA DELL' AURORA